

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

«Paese inchiodato, serve una scossa»

Bonomi: la Legge di bilancio sarà una grande occasione persa. Clima ostile alle imprese

LUCA MAZZA

«C'è un *fil rouge* che lega l'attuale governo con quello precedente ed è la forte ostilità nei confronti dell'industria». Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda (l'associazione delle imprese delle province di Milano, Monza e Brianza, Lodi, nonché punta di diamante del sistema-Confindustria) vede una continuità in negativo nel passaggio dalla maggioranza giallo-verde a quella giallo-rossa. «Il Conte 2 sembrava nato in un clima positivo (dall'atteggiamento costruttivo nei confronti dei corpi intermedi allo spirito europeista) e in un contesto favorevole di spread in discesa - sottolinea Bonomi -, eppure finora la musica non è cambiata: tanti annunci, ma fatti zero o quasi».

Presidente, quindi non si può dare la colpa soltanto al contesto internazionale se l'Italia si appresta a chiudere il 2019 con una crescita da zero virgola?

Siamo un Paese inchiodato in una fase di stagnazione e di profonda sofferenza. È uno status che ci siamo creati in gran parte da soli, mettendo in campo provvedimenti inefficaci sull'economia reale, ma anche rinviando scelte importanti. Perché è vero che alcune dinamiche del commercio internazionale non dipendono solo dall'Italia, ma se l'export fosse stato considerato un asset davvero strategico a oltre tre mesi di distanza dalla nascita del nuovo governo le deleghe sull'internazionalizzazione sarebbero state assegnate.

Con la manovra in via di definizione è impensabile prevedere una minima accelerazione?

La legge di Bilancio sarà una grande occasione persa. Le risorse ci sarebbero, il problema è che sono impiegate male. Quota 100 e le politiche attive sul lavoro del reddito di cittadinanza sono costati un'enormità per produrre effetti limitatissimi. Ecco

perché la nostra proposta è quella di cancellare questi due provvedimenti e far confluire tutte le risorse disponibili, comprese quelle relative al bonus 80 euro, per un totale di 13-14 miliardi, per tagliare il cuneo fiscale tutto a favore dei lavoratori. I due miliardi previsti sono una cifra irrisoria, utile solo ad annunci finalizzati al dividendo elettorale.

Dove si percepisce concretamente l'ostilità nei confronti delle imprese?

C'è l'imbarazzo della scelta: dalla plastic tax alla sugar tax, al fringe benefit sulle auto aziendali. Con l'estensione dell'ambito applicativo del decreto 231 ai reati tributari, inoltre, si sta aprendo un fronte pericoloso, perché non è certo criminalizzando le imprese che si contrasta l'evasione fiscale. Anche perché prima viene la certezza del diritto e poi tutto il resto. Più in generale, comunque, c'è una totale assenza di politica industriale per un governo che vive di "presentismo" finalizzato a obiettivi elettorali.

Sono giustificate le tensioni nella maggioranza sul Salva-Stati?

Quello sul Mes è un dibattito politico solo italiano e ignorato nel resto d'Europa. Forse dovremmo dedicare più tempo ed energia ad altre questioni di respiro comunitario, dagli effetti del voto nel Regno Unito agli scioperi per la riforma delle pensioni in Francia.

Due giorni fa anche in Italia lavoratori e sindacati sono scesi in piazza per chiedere al governo di agire. Perché, come ha detto la segretaria della Cisl Annamaria Furlan, di 160 tavoli di crisi aziendali non se ne risolve uno?

Perché si affrontano in modo sbagliato. Il rischio, anche alla luce dello scenario internazionale, è quello di vederli aumentare anziché diminuire.

La convince la proposta del leader della Cgil Maurizio Landini di una grande alleanza governo-imprese?

Se si tratta di un'alleanza finalizzata a dare priorità al welfare per giovani e donne e al taglio del cuneo noi siamo assolutamente favorevoli. Se invece l'obiettivo è quello di uno Stato che entra anche nella produzione dei gelati o di un Inps che inizi a gestire i fondi delle casse private allora la risposta è "no, grazie".

A proposito di ingressi pubblici si è parlato di creare una sorta di "nuova Iri" come soluzione per l'ex Ilva o per Alitalia...

Mi chiedo quali competenze abbiano le società partecipate di cui si parla per diventare partner industriali dell'ex Ilva, in un settore altamente competitivo a livello mondiale come il siderurgico. Non vorrei che si tratti di un'operazione pensata per assegnare poi poltrone. Non solo: se con l'ingresso delle partecipate ci fosse la reintroduzione dello scudo penale sarebbe la prova provata di un'ostilità quasi incurabile nei confronti dell'impresa privata. Segnalo, inoltre, che la gestione dell'acciaio di Stato era è già costata ai contribuenti italiani 15mila miliardi di vecchie lire, mentre il conto di Alitalia è di 1,3 miliardi di euro nei soli ultimi 32 mesi. In entrambi i casi è difficile parlare di fallimenti di mercato.

Da presidente di Assolombarda si è battuto per un modello di sviluppo più sostenibile. Quali interventi potrebbero accelerare questo processo?

Il nostro territorio è all'avanguardia su questo fronte. La sensibilità delle realtà produttive su una sostenibilità che ha varie sfaccettature (ambientale, sociale, generazionale, economica) è superiore a quella dei nostri politici. Anche qui serve coerenza, perché non si possono introdurre tassazioni come plastic tax e sugar tax finalizzate esclusivamente al gettito e non pensare poi di costruire impianti di smaltimento dei rifiuti industriali che, invece, garantirebbero oltre 10 miliardi di investimenti privati e 15-20mila posti di lavoro.



Carlo Bonomi

«Una grande alleanza con governo e sindacati? Se l'obiettivo è uno Stato che produce gelati o l'Inps che gestisce i fondi delle casse la risposta è "no grazie"»

